

ANTROPOLOGIA CULTURALE

UNITE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO

A.A. 2026/2027

Testi

Per tutti:

- U. Fabietti, R. Malighetti, V. Matera, *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia*, Torino, Pearson, 2020 (con materiale online accessibile in piattaforma MyLab).
- Cecilia Pennacini, *Filmare le culture. Un'introduzione all'antropologia visiva*, Roma, Carocci Editore, 2015.

Gli studenti non frequentanti dovranno aggiungere un testo a scelta tra:

- M. Augé, *Un etnologo nel metrò*, Milano, Elèuthera, 2017.
- M. Augé, J.-P. Colleyn, *L'antropologia del mondo contemporaneo*, Milano, Elèuthera, 2019.
- A. Biscaldi, V. Matera, *Antropologia della comunicazione. Interazioni, linguaggi, narrazioni*, Roma, Carocci, 2016.
- M. Fagioli, S. Zambotti (a cura di), *Antropologia e media. Tecnologie, etnografie e critica culturale*, Como, Ibis, 2005.
- F. Faeta, *Fotografi e fotografie. Uno sguardo antropologico*, Milano, Franco Angeli, 2006.

- S. Feld, *Suono e sentimento*, Milano, Il Saggiatore, 2009.
- T. Ingold, *Antropologia. Ripensare il mondo*, Roma, Meltemi, 2020.
- F. Marano, *Il film etnografico in Italia*, Bari, Edizioni Pagina, 2007.
- P. Meloni, *Cultura visiva e antropologia*, Roma, Carocci editore, 2023.
- A. Ricci, *I suoni e lo sguardo. Etnografia visiva e musica popolare nell'Italia centrale e meridionale*, Milano, Angeli, 2007.
- A. Ricci, *Il secondo senso. Per un'antropologia dell'ascolto*, Milano, Franco Angeli, 2016 (con link QRcode).
- A. Ricci, *Sguardi lontani. Fotografia ed etnografia nella prima metà del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2023.
- G. Spitilli, *Il paese "di mezzo". Storie di vita e fotografie familiari a Intermesoli*, Teramo, Ricerche&Redazioni, 2007.

Esame:

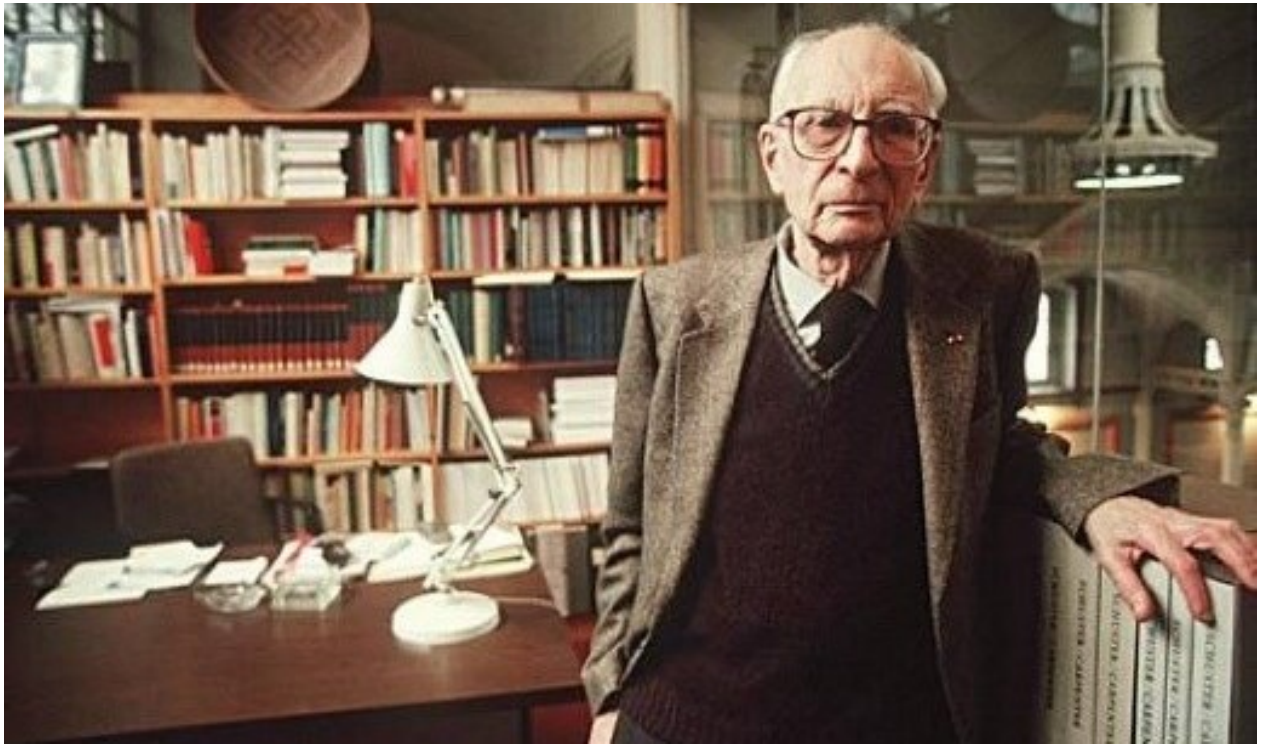
Gli apparati multimediali dei volumi indicati costituiranno parte integrante dell'esame di profitto.

Prova orale finale.

In apertura:

"La **diversità** delle culture umane è dietro di noi, attorno a noi e davanti a noi. La sola esigenza che possiamo far valere nei suoi confronti è che essa si realizzi in forme ciascuna delle quali sia **un contributo alla maggiore generosità delle altre**".

Claude Lévi-Strauss, *Razza e storia* (1952). Ripubblicato in *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino 1967.



https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2019/01/Claude-Levi-Strauss-la-diversit224-umana-c70b06ed-fe74-446c-8fff-97132c919a66.html

“Vedere noi stessi come ci vedono gli altri può essere rivelatore. Vedere che gli altri condividono con noi la medesima natura è il minimo della decenza. Ma è dalla conquista di vedere **noi stessi tra gli altri**, come un esempio locale delle forme che la vita umana ha assunto localmente, un caso tra i casi, un mondo tra i mondi, che deriva quella apertura mentale senza la quale l'oggettività è autoincensamento e la tolleranza mistificazione. Se l'antropologia ha un qualche ruolo nel mondo è quello di continuare a re-insegnare questa fuggevole verità”.

Clifford Geertz, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna, 1998 (1973).



Cosa è l'antropologia

La parola antropologia deriva dai termini della lingua greca antica ***ánthropos*** e ***lógos***.
Il termine *ánthropos* significa uomo, inteso nel senso di umanità, genere umano.
Il termine *lógos* può essere tradotto con discorso, ragionamento, sapere, studio.
Antropologia significa dunque discorso, ragionamento, sapere, studio del e sul genere umano.

L'antropologia è una disciplina che studia l'uomo principalmente da un punto di vista culturale e che analizza le idee e i comportamenti espressi dagli esseri umani in tempi e luoghi distanti tra loro. "L'antropologia culturale, ossia l'insieme delle riflessioni che sono state condotte attorno a tali comportamenti e idee, ha preso spunto dal fatto che gli esseri umani si rivelano, da questo punto di vista, molto diversi oggi rispetto a un tempo, «qui» rispetto a «laggiù»".

Ugo Fabietti, *Elementi di Antropologia Culturale*, Mondadori, Milano 2015.

Storicamente l'antropologia si è interessata degli esseri umani in società lontane e diverse per tradizioni, costumi e stili di vita, o, in misura minore, delle differenze culturali interne alla propria cultura. La nascita come disciplina scientifica: derivazione da scienze naturali, l'interesse per le società residuali periferiche extraeuropee.

La riflessione antropologica si è sviluppata nel corso di un lungo viaggio attraverso la varietà delle molteplici esperienze culturali umane. Un discorso sull'uomo da un punto di vista policentrico (l'unico punto di riferimento attraverso cui pensare l'umanità non è la civiltà occidentale, almeno non solo). La localizzazione storica e sociale della conoscenza antropologica è importante da numerosi punti di vista.

In primo luogo, essa ci consente di cogliere **il lungo cammino** attraverso il quale in Occidente è divenuto possibile un pensiero rivolto verso l'altro e verso la diversità umana.

In secondo luogo, ci permette di precisare che una tale conoscenza non è soltanto **conoscenza degli altri**, a anche **conoscenza di sé**.

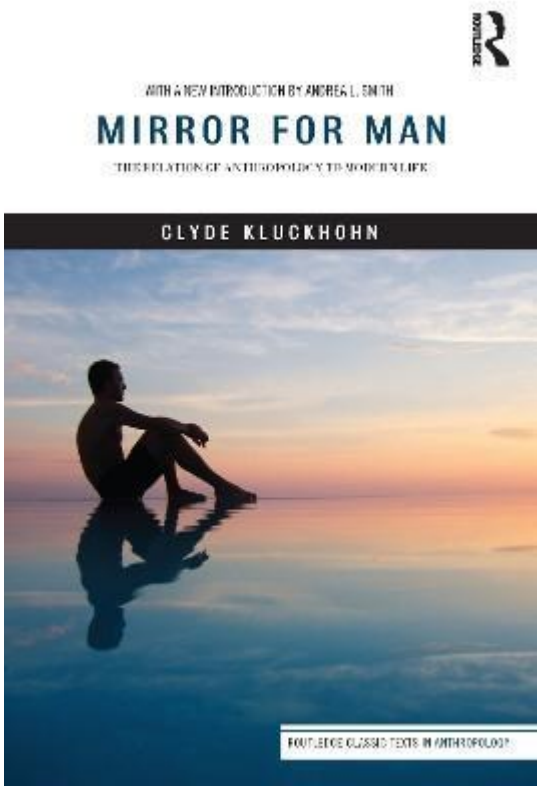
Due oggetti complementari e due intenti:

1) La conoscenza e lo studio di società lontane e diverse dalla propria;

2) Una migliore conoscenza di sé, della propria società di appartenenza, attraverso l'esperienza dell'incontro con l'alterità.

Il primo, studiare le altre culture, documentarle, per salvaguardare le differenze culturali dal rischio di un massiccio processo di omogeneizzazione culturale mondiale.

Il secondo, attraverso lo studio delle altre società, farsi critica culturale della stessa società occidentale.



"In un mondo di missili e organizzazioni internazionali, che cosa può offrire lo studio dell'oscuro e del primitivo alla soluzione dei problemi d'oggigiorno? […] Lo studio dei primitivi ci mette in grado di vedere meglio noi stessi. Di solito noi non ci rendiamo conto delle lenti particolari attraverso le quali vediamo la vita. Non saranno certo stati i pesci a scoprire l'esistenza dell'acqua. Da studiosi che non erano andati oltre l'orizzonte della loro società non si poteva pretendere che si accorgessero quanto di abitudinario formava la sostanza del loro pensiero. Chi si occupa delle scienze umane ha bisogno di sapere altrettanto dell'occhio che vede tanto quanto dell'oggetto veduto. L'antropologia pone all'uomo un grande specchio che gli permette di osservarsi nella sua molteplice varietà".

Clyde Kluckhohn, *Lo specchio dell'uomo*, 1949

La comprensione di cosa sia attualmente l'antropologia presuppone la necessità di **condividere una definizione dell'alterità**: la riflessione sulle realtà contemporanee si esercita non solo altrove ma anche qui perché le diversità si trovano allo stesso modo nel cuore della modernità.

L'alterità è dunque da considerarsi come una **nozione relativa e congiunturale**: si è "altro" solo agli occhi di qualcuno e ciascuno è "altro" in rapporto chi a sua volta ci osserva; tra il "noi", il "sé" e l'"altro" esiste una relazione dialettica, complessa e rischiosa: "si conoscono mai veramente gli altri? Nella scoperta dell'altro si conosce altra cosa che sé stessi? Nell'incontro con l'altro non si cerca sempre qualcosa di sé stesso?".

Mondher Kilani, *Antropologia. Una introduzione*, Dedalo, Bari, 1998.

Bisognerebbe non limitarsi ad assumere lo sguardo che la società europea ha rivolto alle società che incontrava nel corso della sua espansione, né solo ad assumere la stessa società europea come oggetto supplementare del proprio studio, ma integrare nel discorso antropologico anche **gli sguardi che le altre civiltà** hanno rivolto all'Europa e alle culture che erano loro estranee. Antichi testi cinesi, ad esempio, o viaggiatori e geografi arabi nel Medioevo.

L'antropologia moderna propriamente intesa nasce come una disciplina occidentale ma oggi esistono anche diverse **antropologie "altre"**, sorte proprio in quei contesti in cui l'antropologia ha investito i propri interessi e le proprie ricerche sin dalle origini. Gli "altri" osservano oggi sé stessi dall'interno e osservano anche noi come oggetti/soggetti della ricerca, come "altri". Inoltre, alcuni antropologi hanno rifiutato l'idea, troppo riduttiva, secondo la quale il discorso sul genere umano sarebbe il prodotto esclusivo di una determinata epoca e di una determinata cultura, affermando che la tradizione di pensiero occidentale non è l'unico ambito in cui l'umanità è stata capace di riflettere su sé stessa. L'antropologia moderna sarebbe dunque una delle tante antropologie elaborate in tempi e luoghi diversi (Francesco Remotti, *Le antropologie degli altri*, Paravia-Scriptorium, Torino, 1997).

"Se vogliamo scoprire in cosa consiste l'uomo, possiamo trovarlo solo in ciò che sono gli uomini: e questi sono soprattutto **differenti**".

Clifford Geertz, *Antropologia e filosofia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

Il progetto permanente dell'antropologia: **"pensare il rapporto fra l'unità e la diversità del genere umano".**

Mondher Kilani, *Antropologia. Una introduzione*, Dedalo, Bari, 1998.

Dice Kilani che l'antropologia, pur se inizialmente si è identificata con lo studio delle società "primitive", sin dalla sua costituzione si è data in realtà un altro progetto: quello di **trascendere i particolarismi** e di **pensare l'umanità nel suo insieme**; pensare il rapporto fra unità e diversità del genere umano.

Tensione fra universalismo e particolarismo ha sempre caratterizzato la disciplina.

Anche sotto le forme di comunicazione mediatica e digitale, dietro le immagini e le parole che usiamo quotidianamente, si muovono infatti, come le placche della crosta terrestre su cui navigano e di tanto in tanto sussultano i continenti, strutture di significato che sono il prodotto di storie plurisecolari di incontri, di intrecci, selezioni e fusioni. Queste determinano le configurazioni di senso, spesso conflittuali, che le culture attribuiscono al mondo.

L'antropologia è dunque, in un certo senso, l'**eredità del mondo**. Nel suo sapere si condensano le riflessioni più articolate che sia stato possibile produrre sino ad oggi sulla **differenza** e sulla **similitudine** culturale.

La capacità di pensare **il rapporto fra il locale e il globale**, fra continuità e discontinuità, fra unità e diversità.

Oggi questo progetto di un'antropologia generalizzata presuppone un allargamento della riflessione alla società moderna contemporanea.

Contraddizioni del sistema-mondo: l'esempio degli scarti della *fast fashion* in Ghana: *Ghana: fast fashion's dumping ground - la discarica del fast fashion*

https://youtu.be/VC5KYX74AP4 (24')



Popoli incontattati: che evitano il contatto con gli esterni. Ne esistono più di 100 nel mondo: https://www.survival.it/campagne/popoliincontattati

Domande e risposte: https://www.survival.it/articoli/3187-domande-e-risposte-sui-popoli-incontattati



Cosa fanno gli antropologi

Cosa fanno coloro che praticano l'antropologia?
Gli antropologi si sono occupati dello **studio di popoli loro contemporanei ma geograficamente lontani**. Lo studio delle istituzioni sociali, politiche, dei culti, delle credenze religiose, delle tecniche di costruzione dei manufatti, dell'arte dei popoli lontani e “diversi” da quelli europei o d'origine europea, ha costituito, genericamente parlando, e almeno all'inizio, l'oggetto privilegiato dell'antropologia. Gli antropologi si sono dedicati, fino a pochi decenni fa, allo studio dei popoli che per molto tempo sono stati chiamati “selvaggi” o “primitivi” perché ritenuti i rappresentanti di fasi arcaiche della storia del genere umano, localizzati nelle foreste africane, nelle isole sperdute del Pacifico, all'interno di deserti come quelli dell'Australia e in molti altri luoghi del pianeta, e i cui costumi si segnalavano per la loro notevole diversità rispetto a quelli europei. Con il tempo sono stati inclusi fra gli oggetti di studio dell'antropologia anche **popoli con tradizioni scritte e praticanti culti monoteistici**, istituzionalmente, e anche geograficamente, più “vicini” all'Europa.
Oggi gli antropologi si occupano di **ogni realtà presente nel mondo**, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.

Quando l'antropologia si sviluppò, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, i suoi rappresentanti avevano raramente occasione di visitare direttamente i popoli sui quali poi scrivevano: era dunque uno studio a distanza che si basava prevalentemente su testimonianze di **viaggiatori**, **esploratori**, **militari**, **missionari**, **funzionari coloniali**.

Tra fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si verificò tuttavia una svolta importante nella storia dell'antropologia e nella metodologia della ricerca: viene inaugurata la pratica della **ricerca sul campo**.

Da allora questa modalità di indagine che fonda le conoscenze relative a un dato contesto culturale **sull'osservazione diretta di un ricercatore professionale** non è stata più abbandonata, anche se può essere integrata con le osservazioni di colleghi o altri tipi di testimonianze indirette.

Fare antropologia non consiste solo nel riflettere partendo da ricerche svolte da altri ma significa voler affrontare **l'incontro con esseri umani con abitudini e concezioni del mondo diversi dai propri**, coniugando le conoscenze teoriche della disciplina con la personale esperienza di osservazione, riflessione e ricerca.

L'etnografia o ricerca sul campo costituisce dunque un elemento chiave della ricerca antropologica. Essa segna l'incontro con realtà culturali diverse da quelle dell'antropologo, e rappresenta lo studio di tali realtà mediante l'adozione di prospettive e tecniche particolari. Sul campo l'antropologo deve **"raccogliere dati"** utili alla conoscenza della cultura che vuole studiare. Questo compito si traduce nella raccolta di miti, storie, aneddoti, proverbi, norme e comportamenti degli individui, di informazioni precise e dettagliate su riti, matrimoni e credenze, sull'uso delle risorse. La ricerca antropologica si avvale in tal senso del metodo dell'intervista, della compilazione di tabelle e questionari, della campionatura di esemplari.

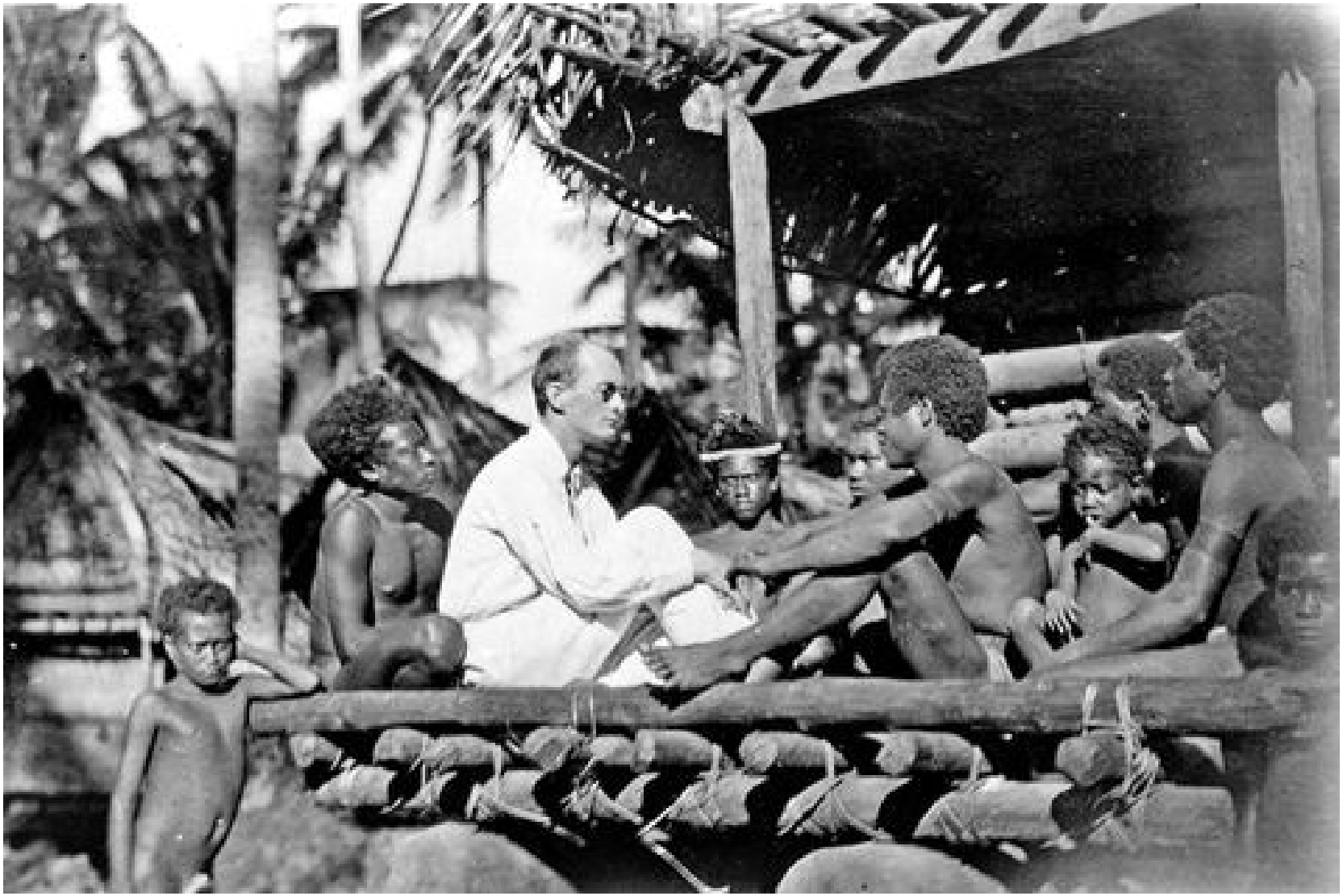
Vivendo poi a stretto contatto con le persone, l'antropologo riesce a cogliere **gesti, sguardi, emozioni, idee e opinioni** che altrimenti non emergerebbero, cogliendo anche lo scarto fra ciò che le persone dicono di fare e ciò che realmente fanno. Ciò che è peculiare del metodo antropologico è dunque il fatto che gli antropologi trascorrono molto tempo con le persone sulle quali compiono ricerche, condividendo il più possibile il loro stile di vita, comunicando nella loro lingua, partecipando alle attività quotidiane: questa condivisione di esperienze è stata definita **"osservazione partecipante"**.

Franz Boas in abiti Inuit, Terra di Baffin (Canada), 1883.



La ricerca sul campo:
all'incrocio di esperienza intellettuale ed esistenziale.
La scoperta dell'antropologia come **conversione dello sguardo**: osservare qualcosa di ignoto, di destabilizzante, o anche osservare qualcosa di noto con uno scorcio prospettico improvvisamente diverso, che **ne rivoluziona il senso.**

Bronislaw Malinowski con i trobriandesi, Isole Trobriand (Papua Nuova Guinea), 1915 ca.



Osservazione partecipante non vuol dire però trasformarsi integralmente in un membro della società osservata. Si tratta in realtà di un **andare e venire** da due mondi diversi, quello che l'antropologo studia e quello a lui familiare, un processo essenziale nella ricerca antropologica perché permette di considerare anche con **distanziamento** ciò che pian piano si impara della cultura che si sta studiando. In questa prospettiva l'espressione "osservazione partecipante" acquista un senso compiuto: essa è qualcosa che consente di considerare con un certo distacco (osservazione) l'esperienza condivisa dall'antropologo con gli appartenenti a una cultura diversa dalla sua (partecipazione).

Durante il lavoro sul campo l'antropologo e le persone con le quali interagisce entrano in una relazione assai più complessa di quanto potrebbe far pensare una semplice osservazione e registrazione di dati. L'elemento partecipativo, necessario per cogliere le idee e i modelli culturali che si vogliono analizzare, comporta una condivisione di esperienze e di situazioni culturali che danno forma allo stesso stile di ragionamento dell'antropologia. Possiamo dire che l'antropologia è **un sapere "di frontiera"** ovvero che sta sulla linea d'incontro fra tradizioni intellettuali e modi di pensare tra culture diverse, gettando un ponte fra queste culture.

Antropologia, antropologie

Anche se oggi in molti ambienti accademici e intellettuali antropologia sta per "antropologia culturale", non è sempre stato così ed esistono e sono esistite definizioni specialistiche e particolari approcci che identificano aspetti e prospettive differenti e restituiscono, nell'insieme, il quadro dell'articolata complessità dell'approccio antropologico.

Alcuni esempi:

Antropologia fisica o biologica: disciplina che si occupa dei meccanismi dell'evoluzione biologica, dell'ereditarietà genetica, dell'adattamento fisico degli esseri umani e dei resti fossili di tale evoluzione. Intrattiene rapporti molto stretti con alcune scienze mediche come l'anatomia, la patologia e la fisiologia, ma anche relazioni di vicinanza con l'archeologia, la paleoantropologia, la primatologia, dando inoltre vita a settori applicativi e branche disciplinari come l'antropometria e l'antropologia criminale. Si è sviluppata attorno alla fine del XIX secolo a seguito dell'affermarsi della teoria evoluzionistica di **Charles Darwin** e della teoria genetica di **Gregor Mendel**. Uno dei suoi fondatori è considerato il chirurgo e antropologo francese **Pierre-Paul Broca** (1824-1880).

Antropologia filosofica: considera l'uomo dal punto di vista dei suoi valori ultimi e del senso della sua vita, occupandosi in particolare della riflessione e del discorso sull'uomo in quanto soggetto morale; si presenta pertanto come una discussione intorno all'essenza e alla struttura dell'uomo, alla sua dimensione fisico-corporea, etica e spirituale, al rapporto uomo-natura, fondata sul metodo filosofico e a partire da una sintesi delle conoscenze fornite dalle nuove scienze di fine Ottocento elaborata dal suo fondatore **Max Scheler** (1874-1928) nel 1927: psicologia, antropologia, etnologia, sociologia.

Antropologia religiosa o della religione: si occupa dello sviluppo e dell'evoluzione dei sistemi religiosi, dello studio specifico dei fenomeni religiosi, dei processi sociali e culturali ad essi interrelati, della relazione fra l'umano e l'extra-umano o ciò che viene ritenuto e pensato come tale, con particolare attenzione alla dimensione mitica, rituale, ai sistemi di credenze e di pratiche, al meccanismo fondativo del vivere sociale e culturalmente organizzato. L'antropologia si occupa analogamente delle religioni dei popoli senza scrittura, delle religioni monoteiste e politeiste di società complesse, così come analizza la continuità fra pensiero magico e pensiero religioso, facendone uno dei suoi specifici oggetti di indagine.

Antropologia culturale: di matrice statunitense particolarmente focalizzata sulla nozione antropologica di cultura, promuovendola quale oggetto di studio scientifico. L'antropologia culturale studia le differenze e le somiglianze culturali fra i gruppi umani, il complesso degli elementi non biologici attraverso i quali i gruppi umani si adattano all'ambiente e organizzano la loro vita sociale, i sistemi di classificazione e di codificazione simbolica delle esperienze umane. Il padre fondatore dell'antropologia culturale americana è considerato **Franz Boas** (1858-1942), che affermò un concetto di cultura intesa come un insieme di modelli di pensiero e azione sviluppati e accettati da una determinata società in un particolare momento storico.

Antropologia cognitiva: si occupa dello studio della mente (esperienza, ragione, sistema concettuale), della conoscenza dei processi mentali e delle funzioni cognitive umane in relazione ai contesti culturali e sociali in cui tali funzioni si esprimono. È pertanto strettamente connessa alle neuroscienze, alla psicologia, alla linguistica, alla filosofia, all'antropologia fisica e culturale. Nata negli Stati Uniti nella seconda metà dell'Ottocento dagli studi dell'etnologo di origine tedesca **Franz Boas** (1858-1942), l'antropologia cognitiva si è sviluppata dalla seconda metà del Novecento, affermandosi come una disciplina rivolta a instaurare collegamenti tra comunicazione mentale e comunicazione linguistica come base dell'organizzazione conoscitiva del mondo.

Antropologia sociale: si è affermata– ma non esclusivamente – in Gran Bretagna intorno al secondo ventennio del Novecento con **Bronislaw Malinowski** (1884-1942), sotto l'influenza teoretica dello strutturalismo e del funzionalismo. Si differenzia dall'antropologia culturale (di origine prettamente statunitense) per essere più orientata allo studio delle strutture sociali e dell'organizzazione sociale, dei modelli, dei sistemi, delle relazioni e delle logiche del comportamento sociale all'interno di determinati gruppi umani. Sebbene sia dibattuto il diverso approccio teorico dell'antropologia sociale rispetto all'antropologia culturale, la gran parte degli studiosi considera gli aspetti sociali e gli aspetti culturali come punti di vista diversi sullo stesso fenomeno, superando in buona parte tale dicotomia.

Antropologia storica: indica una forma di produzione di sapere originato dalla piena consapevolezza che le società, le culture, sono immerse in un "tempo storico" il quale tuttavia non coincide con una concezione del tempo omogenea, quantificabile e rettilinea (etnocentrica). Le società si muovono infatti dentro temporalità diverse ed elaborano concezioni del mondo e della storia differenti. Centrale, nella produzione di un sapere storico-antropologico, è la presa in considerazione dell'etnografia e dell'archivio, considerati tradizionalmente come i due "punti di ingresso" al sapere antropologico e storico rispettivamente; nell'antropologia storica non sono contrapposti ma sono oggetto di una epistemologia critica che li dissolve come parametri di riferimento di due discipline distinte.

Demologia: disciplina che si occupa dello studio della cultura popolare, particolarmente attestata in Italia, dove il termine è stato utilizzato in modo peculiare anche per indicare lo studio delle culture subalterne in contrapposizione alla cultura egemonica. Il termine demologia – e il suo relativo campo di ricerca – è usato in diverse nazioni europee di lingua neolatina assieme alla parola *folkore*, di radice anglosassone. In Italia l'indirizzo intellettuale demologico è il più antico rispetto all'etnologia e all'antropologia culturale, ed è anche il primo a essere stato rappresentato in ambito universitario dando vita agli studi detti di “folklore” o di “storia delle tradizioni popolari”.

Etnologia: disciplina che indica storicamente lo studio delle culture extraeuropee, in particolare dei popoli senza scrittura o delle società cosiddette “primitive”, dei loro processi di trasformazione a partire dalle ricerche etnografiche o l'osservazione minuziosa delle credenze, delle forme della vita sociale, religiosa, politica, economica, estetica, tecnologica, maggiormente affermatasi in Francia, Germania e Italia a partire dall'ultima decade del XIX secolo. Inizialmente l'etnologia servì a indicare una materia con interessi biologico-naturalistici e filologico-storici, rivolta allo studio della distribuzione dei fatti culturali in determinati contesti etnici e geografici e in successioni cronologiche, a vocazione storica e comparativa. Nel contesto disciplinare più recente si è andata affermando anche una etnologia delle culture europee, con particolare riferimento ai contesti periferici e subalterni, ampliando così il suo interesse anche alle società occidentali e ad aspetti sempre più numerosi di queste ultime.

Antropologia medica: si occupa di analizzare criticamente le nozioni di "corpo", "salute" e "malattia", mettendo in discussione la loro presunta naturalità e analizzando l'azione della cultura nella plasmazione dei corpi e nella relazione con le loro modificazioni, e osservando tali elementi come un processo dinamico in cui gli stessi sono continuamente negoziati e vissuti. Scheper-Hugues ha recentemente elaborato la nozione di malattia come prassi corporea, come azione corporea: una condizione cioè non solamente patita dal corpo, ma uno stato attivamente vissuto e costantemente reinterpretato da un soggetto il cui pensiero è profondamente inscritto nella corporeità. Su queste basi si fonda il paradigma della cosiddetta "incorporazione" (Csordas), una "condizione esistenziale in cui il corpo è la fonte soggettiva e il terreno intersoggettivo dell'esperienza", una nozione che si riferisce all'esperienza culturale che il corpo fa del mondo e attraverso cui si pone in relazione con l'alterità.

Antropologia ecologica: è emersa attorno a una particolare concezione di cultura, che ne costituisce il fondamento; nell'antropologia ecologica la cultura viene intesa come uno strumento adattivo attraverso cui gli esseri umani hanno cercato di far fronte alla variabilità ambientale. Più recentemente, influenzata dal dibattito post-moderno, ha ampliato il suo campo di analisi dalle relazioni ecologiche in senso stretto al modo in cui l'ambiente viene discorsivamente costruito, rappresentato, rivendicato e contestato. Tim Ingold, in particolare, ha tentato di attualizzare il tradizionale approccio dell'antropologia ecologica a partire da una critica della dicotomia natura-cultura, concentrandosi sul modo in cui gli esseri umani percepiscono e apprendono il mondo che li circonda.

Antropologia interpretativa: nata soprattutto per ispirazione dell'antropologo americano Clifford Geertz, è un approccio che rimette in discussione l'idea che il lavoro etnografico coincida con la rappresentazione di una realtà data e oggettiva, rispetto alla quale l'antropologo si pone come osservatore esterno e neutrale. L'attenzione si focalizza, invece, sul processo dialogico e interattivo che si instaura tra antropologo e nativi, ciascuno portatore di una propria interpretazione dei fatti sociali. I questa dinamica il dato etnografico è qualcosa che si costruisce nell'interazione.

Testimonianza, Alan Macfarlane intervista Clifford Geertz (estratti - sub ita): https://youtu.be/36_UFucACIg



La **riflessività** (punto di vista dell'antropologo), la **dialogicità** e l'**intersoggettività**, la **processualità** e la **polifonicità** saranno elementi caratteristici della cosiddetta antropologia post-moderna.

Antropologia visuale o visiva: "L'antropologia, in quanto insieme di discipline – variamente definite e organizzate nei diversi paesi come antropologia culturale, antropologia sociale, etnologia, etnografia, linguistica, antropologia fisica, folklore, storia sociale e geografia umana – ha assunto implicitamente ed esplicitamente la responsabilità di produrre e conservare la documentazione delle civiltà e delle etnie in via di estinzione, si tratti di popolazioni endogamiche, prealfabete isolate in qualche giungla tropicale, o nella profondità di un cantone svizzero, o sulle montagne di un regno asiatico.

La coscienza del fatto che forme del comportamento umano tuttora esistenti sono inevitabilmente destinate a scomparire ha condizionato gran parte della nostra cultura scientifica ed umanistica. Non c'è mai stata abbastanza gente che lavorasse per raccogliere le sopravvivenze di questi mondi; e, proprio come ogni anno diverse specie di creature viventi cessano di esistere impoverendo il nostro patrimonio biologico, così ogni anno diversi linguaggi parlati solo da uno o due superstiti scompaiono per sempre con la loro morte".

"Questa consapevolezza ha fornito una forza dinamica che ha sostenuto gli operatori sul campo nel prendere appunti con le dita gelate, intirizzite, in un clima artico, o nel preparare le proprie lastre al collodio nelle difficili condizioni di un clima torrido".

Margaret Mead, *L'antropologia visiva in una disciplina di parole*, 1975.

L'**antropologia visiva** (*visual anthropology* in inglese, *anthropologie visuelle* in francese) è un ambito dell'antropologia culturale che prende forma lentamente nella storia del pensiero antropologico.

Se fin dalle origini dell'antropologia la **fotografia** e il **cinema** vengono utilizzati con lo scopo di raccogliere documenti visivi delle realtà etnologiche, sarà soltanto negli anni Trenta del Novecento che inizierà a farsi strada l'idea di sviluppare una vera e propria *antropologia visiva*.

Gregory Bateson e Margaret Mead furono i primi, negli anni Trenta del Novecento, a sviluppare un progetto antropologico-visuale, studiando i comportamenti non verbali tramite l'utilizzo sistematico e massiccio di tecniche di registrazione audio-visiva.

Da questo momento in avanti si intensificheranno le **ricerche**, le **riflessioni**, i **film**, ma bisognerà attendere ancora fino agli anni Settanta del Novecento affinché l'espressione "antropologia visiva" inizi a essere consapevolmente utilizzata.

L'antropologia visiva formalizza una prima definizione di sé stessa nel corso di un convegno tenutosi a Chicago nel 1973, da cui verrà tratto il volume ***Principi di antropologia visuale*** **(*Principles of Visual Anthropology*)** a cura di Paul Hockings (1975).

La definizione messa a punto è di ordine prettamente metodologico: **l'antropologia visiva viene in questa fase considerata un metodo utilizzabile nell'indagine antropologica e nella presentazione dei dati**.

Nelle discipline antropologiche, l'educazione dello sguardo del ricercatore è un aspetto fondamentale della sua formazione. **Imparare a guardare**, collocare l'atto dell'osservazione al centro del processo d'interpretazione della realtà etnografica, è considerato da tempo un requisito indispensabile per l'approccio a una vasta gamma di oggetti di studio.

Il metodo prevede un **utilizzo ampio e sistematico** – per quanto non esclusivo – **di strumenti di registrazione audiovisiva** nella ricerca:

- la fotografia (immagine fissa)

- il cinema (immagine in movimento)

Ciò significa, ad esempio, condurre interviste filmate durante il lavoro sul campo, documentare con l'apparecchio fotografico o con la videocamera eventi, rituali, cerimonie, tecnologie, aspetti della prossemica* e della cinesica** di popolazioni date, per poi analizzare tali materiali ed eventualmente montarli in un prodotto visivo utilizzabile per la comunicazione, la didattica e la divulgazione dei risultati.

*Prossemica: indaga il significato che viene assunto, nel comportamento sociale dell'uomo, dalla distanza che questi interpone tra sé e gli altri, tra sé e gli oggetti, e, più in generale, il valore che viene attribuito da gruppi culturalmente o storicamente diversi al modo di porsi nello spazio e di organizzarlo, su cui influiscono elementi di carattere etnologico e psicosociologico.

**Cinesica: studio della comunicazione non verbale (o paralinguistica) e, soprattutto, di quella che si attua attraverso i movimenti, i gesti, le posizioni, la mimica del corpo, in modo volontario o involontario.

In maniera complementare al mezzo fotografico e, particolarmente, a quello cinematografico, assume importanza l'uso della **registrazione sonora**, già impiegato in forma autonoma nella ricerca antropologica ed etnomusicologica.

Una seconda ondata di interessi antropologico-visuali prende forma negli anni Novanta, con l'emersione di una nuova tendenza sancita dall'uscita di ***Ripensare l'antropologia visuale* (*Rethinking Visual Anthropology*)** nel 1997 a cura di Markus Banks e Howard Morphy.

Questa nuova tendenza fa coincidere l'antropologia visiva non tanto con un metodo di indagine, ma con un ambito tematico: **l'antropologia visiva si definisce allora come "antropologia dei sistemi visivi o – secondo una concezione più vasta – di qualunque forma culturale visibile"** (Grimshaw 2001).

David Mac Dougall indica a sua volta l'obiettivo prioritario dell'antropologia visiva nello **studio di "qualunque sistema espressivo della società umana in grado di comunicare significati parzialmente o primariamente tramite mezzi visivi"** (1998).

Si tratta di un importante allargamento di campo, che pone al centro dell'interesse **lo studio degli aspetti visibili delle culture, e in particolare di quegli aspetti che più sfuggono a una descrizione verbale**.

L'utilizzo dei metodi tipici dell'antropologia visiva (la fotografia e il cinema) consente di valorizzare tali aspetti, spesso trascurati dalle tecniche di ricerca più tradizionali.

David MacDougall, assieme a sua moglie Judith, ha realizzato numerosi documentari etnografici in Africa, in Australia, in Asia, in Europa. Il suo lavoro propone **un'ampia riflessione sulla possibilità di "fare" antropologia con le immagini, e più in generale sulle capacità del cinema di costruire un dialogo tra le culture**, accorciando le distanze che separano antropologi e nativi, creando un terreno di condivisione che connette profondamente cineasti, soggetti filmati e spettatori: dal cinema di osservazione al cinema "partecipativo" e transculturale.

Riconfigurare il rapporto "osservatore-osservati"

Due esempi riferiti all'antropologia visiva nei contesti culturali periferici italiani (Alpi, Appennini)



Esempio 1: “La Suisse d’Emilio”, di Joseph Péaquin, 2012

https://youtu.be/Wy7rDcOoPoI

Il contesto, l’approccio, il tessuto narrativo e il montaggio cronologico (le stagioni), la dimensione individuale, l’ascolto partecipante attraverso il video.



Esempio 2: “Si chiama libertà”, di Gianfranco Spitilli, 2013 https://vimeo.com/275249127

Il contesto, la metodologia di ricerca, i testimoni, gli obiettivi, il tessuto narrativo e il montaggio tematico (soggetti-azione cardine e temi guida), la dimensione corale, il dialogo e l’ascolto partecipante attraverso il video.

Antropologia applicata: approccio che ha avuto una lunga e controversa storia all'interno della disciplina antropologica. Attualmente, anche in Italia, l'antropologia applicata non è più associata solo a progetti di analisi e ricerca in merito a programmi governativi o non-governativi ma anche ad altri ambiti professionali quali, ad esempio, quelli socio educativi e sanitari, del patrimonio culturale e delle imprese. In generale, con antropologia applicata ci si riferisce ad un campo di studi relativi all'applicazione di metodi e teorie volte all'analisi e alla soluzione di problemi pratici. Oggi, la maggior parte dei laureati di antropologia persegue carriere di ricerca applicata anziché percorsi accademici.

In Italia è attiva una Società Italiana di Antropologia Applicata (**SIAA**)

http://www.antropologiaapplicata.com/

La dimensione applicativa dell'antropologia culturale e sociale nel mondo del lavoro è anche l'obiettivo di un'altra società scientifica: Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia (**ANPIA**)

http://anpia.it/

L'**Antropologia museale** e l'**Antropologia del Patrimonio o dei Beni Culturali**, sono ulteriori configurazioni che identificano una propensione applicativa, in particolari ambiti del patrimonio culturale, della più ampia disciplina antropologica.

Esiste anche in tal caso una società specifica: Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici (**SIMBDEA**)

http://www.simbdea.it/

La società scientifica di più generale riferimento per il mondo antropologico italiano è poi la **SIAC**, Società Italiana di Antropologia Culturale

http://www.siacantropologia.it/

In ambito accademico italiano l'attuale definizione è **Discipline demoetnoantropologiche**, nata dalla fusione delle tre principali prospettive intellettuali nazionali e corrispondente al settore scientifico disciplinare universitario M-DEA/01.

In ambito europeo ed extraeuropeo la dimensione applicativa dell'antropologia emerge da numerose implicazioni professionali nel settore della cooperazione, fra gli altri, ma anche in quello dello sviluppo di programmi culturali e scientifici, come i programmi di ricerca dell'Unione Europa dedicati alle scienze sociali, o quelli dedicati al settore creativo, come l'attuale programma denominato Creative Europe.

https://culture.ec.europa.eu/creative-europe (3 settori: Cultura, Media, Cross-sector)

Esempio di un progetto di ricerca e di valorizzazione del patrimonio culturale, con particolare riferimento al patrimonio culturale immateriale, è **Rete-Tramontana**, un progetto di cooperazione fra diversi organismi associativi e fra differenti Paesi dell'Unione (Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Polonia): https://www.re-tramontana.org/



Il capofila è portoghese ed è un valido esempio di convivenza fra elementi di ricerca etnografica, di ricerca creativa e di gestione di documenti digitali: https://www.binauralmedia.org/news/en/

Ulteriori ambiti di applicazione dell'antropologia alle politiche culturali:

- **MiC** (Ministero della Cultura), in particolare ICCD, Soprintendenze, Musei

Il Ministero (e dunque lo Stato Italiano) riconosce come facente parte del proprio patrimonio culturale uno specifico patrimonio denominato Demoetnoantropologico, oggetto di una tutela come gli altri settori del patrimonio culturale, e pertanto soggetto a processi di catalogazione. Tutte le normative e le relative schede sono consultabili e scaricabili dal sito dell'ICCD:
http://www.iccd.beniculturali.it/it/ricercanormative

La catalogazione dei Beni Demoetnoantropologici ha avuto una lunga evoluzione, a partire dalla elaborazione delle prime schede, le cosiddette FK (Folklore), nel 1978
http://www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=1622

4 schede principali:

FKO – tradizioni popolari (Folklore Oggetti)

FKN – tradizioni popolari (Folklore Narrativa)

FKM – tradizioni popolari (Folklore Musica)

FKC – tradizioni popolari (Folklore Cerimonie)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO
UNITE
WWW.UNITE.IT

FKM	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE		REGIONE	N.
CODICI		ITA:	MUSEO NAZ. DELLE ARTI E TRAD. POPOLARI	56	PUGLIA	

PROVINCIA E COMUNE LECCE GALATINA

RILEVAMENTO: luogo e data Galatina (cappella di S.Paolo) 29.6.1959

livello sociale Contadino

gruppo etnico-ling. meridionale estremo-salentino

DOCUMENTO: Santu Paulu meu de le tarante

denominazione locale pizzica tarantata

genere Danza

repertorio tipico dei tarantati

categoria strofa semplice

ESECUZIONE: modo v.f.

informatore Michela Margiotta

luogo e data nascita Nardò (LE) 1906

indirizzo

mestiere contadina scolarità analfabeta

FONTE: tradizione orale - in paese

OCCASIONE E FUNZIONE: esorcismo coreutico-musicale nella cappella di S.Paolo a Galatina durante la festa di S.Paolo (29 giugno). Funzione terapeutica

REGISTRAZIONE: collezione CNSMP Roma

raccolta 48

bobina 1 bruno 3

cassetta

disco

velocità 19 cm/sec durata 30"

FOTOGRAFIE:



(trascr. D.Carpitella)

Modulo:



Struttura formale melodica: A B C D

Cadenze: 1 2 2 1

Struttura formale verbale: a a a a

Metrica del testo verbale: isometrico (10)

TESTO VERBALE

santu Paulu meu de le tarante
santu Paulu meu de le tarante
santu Paulu meu de le tarante
fate la grazia a tutte quante

UNITE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO
WWW.UNITE.IT

NOTIZIE CRITICHE

Nell'ambito di una ricerca interdisciplinare sul tarantismo, condotta secondo una dominante prospettiva storico-religiosa e storico-culturale, il contributo della etnomusicologia acquista particolare rilievo. Il tarantismo infatti si manifesta nella sua fase risolutiva e terapeutica come dramma rituale coreutico-musicale, cui fa da orizzonte il mito della taranta. Il contributo etnomusicologico resta pertanto definito dalla necessità di analizzare, sia sul piano della esplorazione etnografica che su quello della documentazione diacronica, i moduli coreutico-musicali e la terapia musicale del tarantismo : analisi che, ovviamente, richiede la specifica competenza dell'etnomusicologo. Modulo coreutico-musicale significa tecnica protettiva in un quadro magico-religioso; significa anche protezione dalla crisi mediante modelli tradizionalizzati di gesti, di suoni, di figure, di ritmi e di melodie; significa sopratutto fedeltà culturale a tali modelli che funzionano come strumenti di evocazione e di controllo socialmente ammessi e operanti ogni volta che si profila la crisi del tarantismo. Crisi, ritmo, melodia, mimica e risoluzione terepeutica stanno nel tarantismo in connessione organica, o - se si vuole - come dramma che da una lacerazione iniziale viene conquistando il suo proprio scioglimento. In particolare il rapporto fra crisi e suoni assume qui uno spiccato carattere di reciprocità nel senso che il tarantato in crisi richiede "i suoni" e d'altra parte "i suoni" possono far precipitare una crisi latente e immettere nella vicenda terapeutica. Inoltre nel tarantismo i moduli musicali tradizionalizzati sono strettamente associati ai corrispondenti moduli coreutici, e il loro ritmo richiama con tanta immediatezza e psicologica necessità la esigenza di una ginnastica ordinata, che si deve parlare di un sistema rituale unitario, di cui solo per astrazione temporanea è lecito isolare i diversi momenti.
(Carpitella 1968 : 335-336).

BIBLIOGRAFIA

DE MARTINO E. (1968) La terra del rimorso - Il Saggiatore - Milano - 439 pp.
cfr. anche bibliografia : pagg. 425-431 dello stesso volume.

CARPITELLA D. (1968) L'esorcismo coreutico musicale del tarantismo. - in E. De Martino, La terra del rimorso, Milano 1968: 335-372 ess. mus.

DISCHI, NASTRI, FILMATI, VIDEOTAPE

Disco 33 giri allegato al volume 'La terra del rimorso' di E.De Martino, Il Saggiatore, Milano, 1961 (Prima edizione)

Disco: ITALIA 1: I balli e gli strumenti - (a cura di R.Leydi Albatros VPA 8082

Filmati :

LA TARANTA - regia G. Mingozzi - prod. Pantheon Film - 1961

LA TERAPIA COREUTICO-MUSICALE DEL TARANTISMO - regia D. Carpitella - coll. privata - 1960

UNITE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO
WWW.UNITE.IT

NOME RILEVATORE Ernesto De Martino e Diego Carpitella

DATA RILEVAMENTO 29.6.1959

NOME COMPILATORE SCHEDA: Sandro Biagiola

DATA COMPILAZIONE: giugno 1977

REVISIONI:

RIFERIMENTO ALTRE SCHEDE:

ALLEGATI:

Le schede attualmente utilizzate in seguito al ripensamento e ad una vera e propria ristrutturazione del sistema catalografico dell'ICCD, sono di tre tipi

-scheda **BDM** (Beni Demoetnoantropologici Materiali)

-scheda **BDI** (Beni Demoetnoantropologici Immateriali)

Esempi dal Catalogo Generale dei Beni Culturali:
https://www.catalogo.beniculturali.it/search/typeOfResources/DemoEthnoAnthropologicalHeritage
Esempio: *Pizzica tarantata* (p. 206 http://www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=6457)
Esempio itinerari: (https://catalogo.beniculturali.it/itinerario/le-feste-fuochi-abruzzo) *Le feste del fuoco in Abruzzo*

-modulo **MODI-AEI** (Modulo Informativo – Applicazione alle Entità immateriali)
schedatura svincolata dall'esigenza del riconoscimento del bene culturale, e anche dal riferimento disciplinare DEA; standard da utilizzare per la realizzazione degli inventari del patrimonio culturale immateriale ai sensi della *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* dell'Unesco del 2003, al fine della presentazione delle candidature che competono al MiC

Esempi:
Accordatura di due campanacci di capra (p. 228)
http://paci.iccd.beniculturali.it/iccd/cards/viewPaci/ICCD_MODI_3386846431741/MODI
Costruzione strumenti musicali effimeri di corteccia (p. 224)
http://paci.iccd.beniculturali.it/iccd/cards/viewPaci/ICCD_MODI_5807985721741/MODI

Per una storia della catalogazione demoetnoantropologica e le sue dimensioni applicative attuali si veda il volume di Roberta Tucci, *Le voci, le opere e le cose*, scaricabile sul sito dell'ICCD: http://www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=6457



L'**Istituto centrale per il patrimonio immateriale**:
https://icpi.beniculturali.it/
Le attività e gli archivi

UNESCO e **Consiglio d'Europa**, la salvaguardia e la valorizzazione del Patrimonio Culturale Immateriale nelle convenzioni:
-*Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale*, adottata a Parigi il 17 ottobre 2003 e ratificata dall'Italia ai sensi della legge n. 167 del 27 settembre 2007;
-*Convenzione per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*, adottata a Parigi il 20 ottobre 2005 e ratificata dall'Italia ai sensi della legge n. 19 del 19 febbraio 2007;
-*Convenzione-quadro sul valore del patrimonio culturale per la società*, adottata a Faro il 27 ottobre 2005 e firmata dall'Italia il 27 febbraio 2013 (Consiglio d'Europa)
http://www.unesco.it/

Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale

Art. 2

Definizioni

Ai fini della presente Convenzione,

1. per “patrimonio culturale immateriale” s’intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile.

2. Il “patrimonio culturale immateriale” come definito nel paragrafo 1 di cui sopra, si manifesta tra l’altro nei seguenti settori:

a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;

b) le arti dello spettacolo;

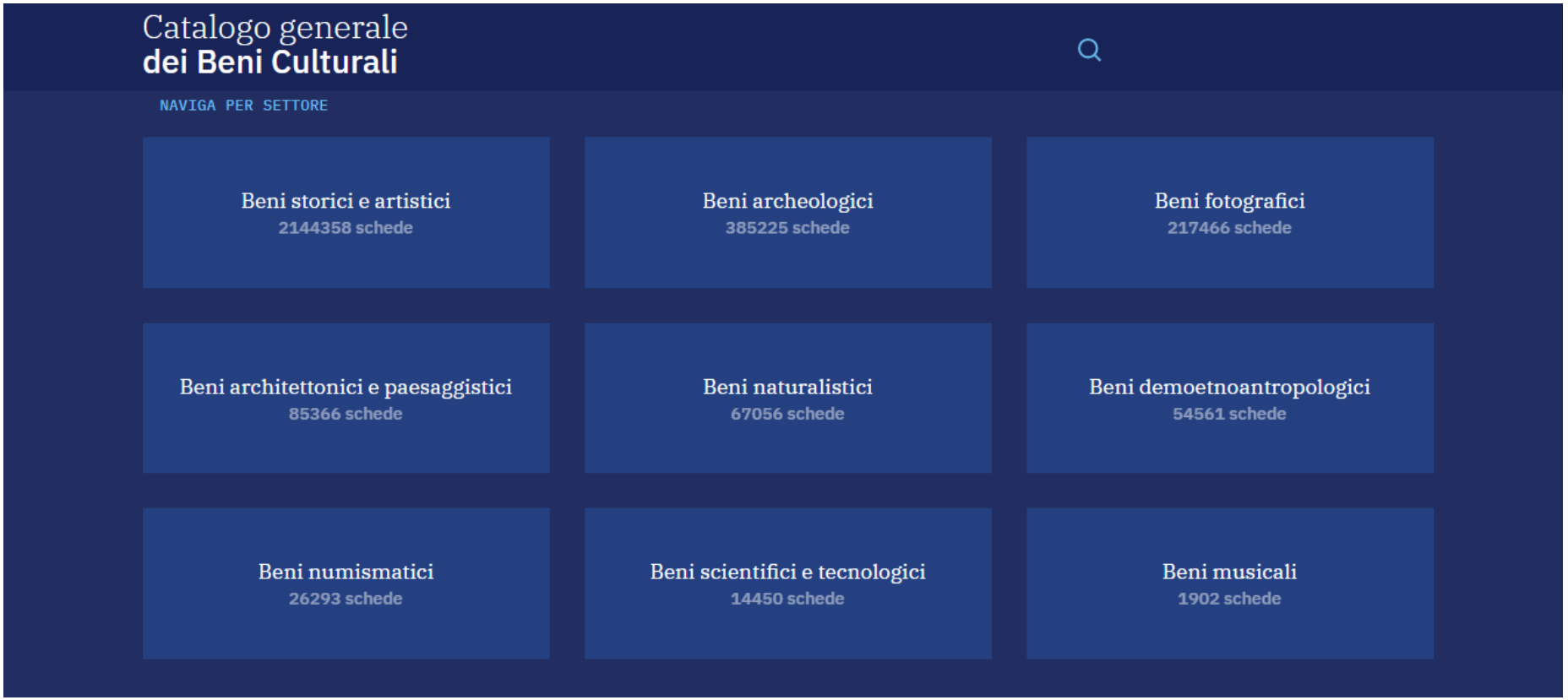
c) le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;

d) le cognizioni e le prassi relative alla natura e all’universo;

e) l’artigianato tradizionale.

3. Per “salvaguardia” s’intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l’identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un’educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale.

I Beni Demoetnoantropologici Immateriali nel Catalogo dei Beni Culturali: https://catalogo.beniculturali.it/

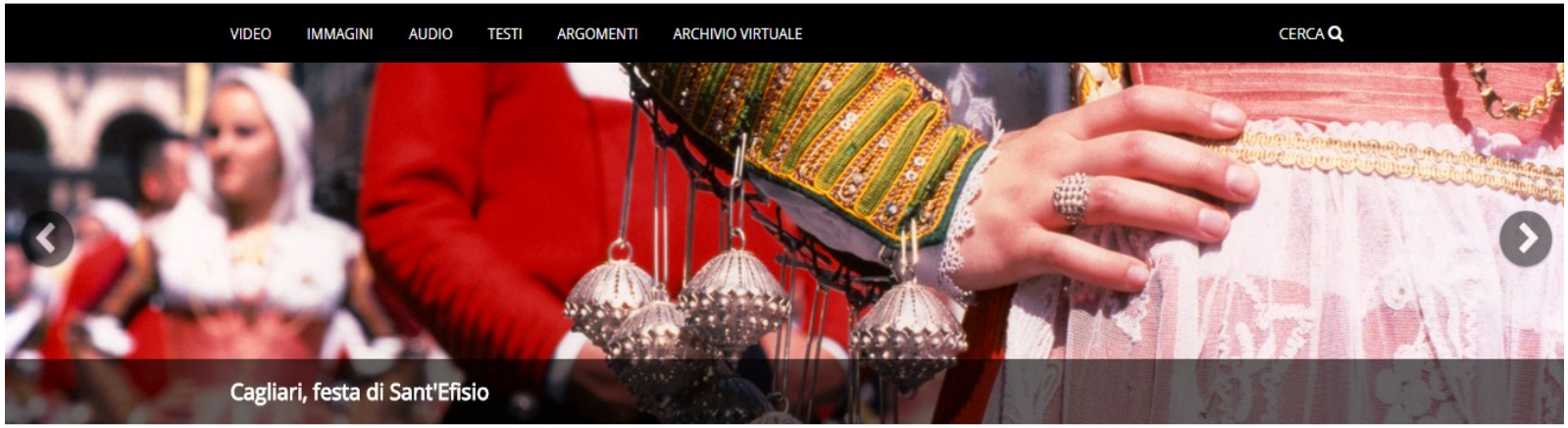


Alcuni esempi italiani

Lombardia (dall'Archivio al Patrimonio Immateriale): https://aess.regione.lombardia.it/



Sardegna (un contenitore multimediale): http://www.sardegnadigitallibrary.it/



Esempio di un progetto di valorizzazione fondato sull'inventario del Patrimonio Culturale Immateriale in area regionale abruzzese: https://www.gransassolagaich.it/



Esempi di pagine inventario: https://www.gransassolagaich.it/inventario/

Abruzzo Digital Archive: https://www.gransassolagaich.it/abruzzo-digital-archive/



Ulteriori dimensioni applicative: l'ambito espositivo e museale

Esempi (un progetto di allestimento), la mostra «Canzano si racconta»: https://youtu.be/1f_1ca13xQk



La Madonna dell'Alno e «l'Albero del Perdono»

Una ricerca di antropologia storica tradotta in installazione audiovisiva e olfattiva: https://vimeo.com/308133571

